

Documenti inediti di Teodorico Pedrini sulla controversia dei riti cinesi

(Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti)

Premessa

La vicenda del missionario Teodorico Pedrini¹ (Fermo 1671 – Pechino 1746) si colloca cento anni dopo la morte di Matteo Ricci (Macerata 1552 – Pechino 1610). La sua figura, benché quasi sconosciuta², viene individuata già nel 1910 da Mons. Giovanni Cicconi, nel corso del Convegno di Macerata³. Di Pedrini parla diffusamente Von Pastor nella *Storia dei Papi*⁴. Esiste una monografia in francese di Pedrini, opera del confratello Duvigneau, poi tradotta in italiano. Numerosissime lettere di Pedrini, tradotte in francese, sono pubblicate nei *Memoires de la Congregation de la Mission*. I titoli bibliografici⁵ sinora identificati sono circa 290. La documentazione di tipo

¹ Nome cinese 德理格 *Dé Lǐgé*.

² La riscoperta di Pedrini si deve essenzialmente alla pubblicazione nel 1996 delle sue musiche sotto il titolo “Concert baroque à la Cité interdite” (edizioni Auvidis-Naïve Records) da parte del gruppo francese “XVIII-21 Musique des Lumières” (poi divenuto “XVIII-21 Le Baroque Nomade”) diretto da Jean-Christophe Frisch, ed alla pubblicazione nel 1999 del romanzo storico di JACQUES BAUDOUIN, *Le mandarin blanc*, Paris, 1999, trad. it.: *Il mandarino bianco*, Milano, Rizzoli, 2000.

³ GIOVANNI CICCONI, *Teodorico Pedrini, Lazarista fermano a Pechino*, in Atti e memorie del Convegno di Geografi-orientalisti, tenuto a Macerata, 25-27 settembre 1910, Macerata 1911.

⁴ I giudizi negativi su Pedrini formulati da LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XV, Roma, 1962, sarebbero opera di altri autori; infatti, secondo quanto riporta LUIGI MEZZADRI, *Storia della Congregazione della Missione*, Roma, 2000, p. 466, “si sa che la *Storia dei Papi del Pastor* era arrivata al vol. XIII, quando l'autore morì (1928). Fu “completata” dal P.Kneller, W.Wuhr, dal P.Kratz, e dallo Schmidlin (per le missioni). I giudizi resi in un senso molto polemico per le legazioni Tournon e Mezzabarba sono piuttosto dei suoi continuatori”

⁵ Tra questi titoli si possono citare qui, oltre al Von Pastor:

- AA.VV., *Memoires de la Congregation de la Mission*, Vol. IV, Paris, 1865; Vol. V, Paris, 1865; Vol. VI, Paris, 1865; Vol. VII, Paris, 1866
- COMBALUZIER FERNAND, C.M., *Theodoric Pedrini Le Missionaire. Le Musicien à la Cour impériale de Pékin*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft (Nouvelle Revue de science missionnaire)*, VIII, 1952, p. 270-287
- id., *Theodoric Pedrini*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft (Nouvelle Revue de science missionnaire)*, IX, 1953, p. 149-151
- id., *Theodoric Pedrini, lazariste, missionnaire apostolique (Pékin 2 octobre 1727) Lettre inédite au cardinal Paolucci, Secrétaire d'Etat de Clément XI (1700-1721) et de Benoit XIII (1724-1726)*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft (Nouvelle Revue de science missionnaire)*, XIII, 1957, p. 139-147
- DE VINCENTIIS GHERARDO, *Matteo Ripa: Documenti e titoli sul privato fondatore dell'attuale R. Istituto (antico Collegio dei Cinesi in Napoli) Matteo Ripa sulle missioni in Cina nel secolo 18. e sulla costituzione e consistenza patrimoniale della antica fondazione*, Napoli, ed. G. Salvati, s.d. (ma intorno al 1904)
- DUVIGNEAU AYMARD-BERNARD, C.M., *Théodoric Pedrini, Prêtre de la Mission, Protonotaire Apostolique, Musicien à la Cour Impériale de Pékin*, Pei-p'ing, Imprimerie des Lazaristes, 1937; trad. it. *Teodorico Pedrini, Prete della missione, Musico alla corte imperiale di Pechino*, Roma, Ed. Liturgiche e Missionarie, 1946
- LINDORFF JOYCE, voce “Teodorico Pedrini” in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, London, ed. Sadie and J. Tyrrel, 2001, vol. 19, pagg. 279-280
- PANVINI F., *Violino e Vangelo – Il terzo centenario di Teodorico Pedrini*, in *L'Osservatore Romano*, 15 dicembre 1946

archivistico sinora rintracciata, costituita da lettere a familiari e confratelli, oltre che da relazioni a Propaganda Fide, arriva a circa 620 unità.

Dati biografici e viaggio per la missione

Teodorico Pedrini nasce a Fermo il 30 giugno 1671⁶, primogenito del notaio Giovanni Francesco e di Nicolosa Piccioni.

Dopo la laurea in diritto civile e canonico conseguita a Fermo nel 1692⁷, Pedrini si trasferisce come convittore al Collegio Piceno di Roma, dove rimane sino al 1697⁸. In questo periodo, nel 1696, compare, come *Dioro Taumasio*, tra gli aderenti all'Accademia dell'Arcadia⁹. A dicembre 1697 viene ordinato suddiacono¹⁰, nel marzo 1698 prima diacono¹¹ poi presbitero¹². Nel febbraio 1698 si affilia alla Congregazione della Missione¹³, detta dei vincenziani in onore del fondatore San Vincenzo de' Paoli, o dei lazzaristi per la casa-madre di *Saint-Lazare* a Parigi. Pedrini viene accolto nella Casa dei Santi Giovanni e Paolo in Celimontana in Roma.

Un verbale di Propaganda Fide del 30 dicembre 1701 cita Pedrini come componente della legazione Tournon. Carlo Tommaso Maillard de Tournon¹⁴, nobile

-
- RIPA MATTEO, *Giornale (1705-1724)*, testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Collana "Matteo Ripa" XIV: vol. I, Napoli, 1991; vol. II, Napoli, 1996
 - id, *Storia della Fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, tomi I-II-III, Napoli, 1832 (ristampe anastatiche Herder 1983)
 - ROSSO ANTONIO SISTO, O.F.M., *Apostolic Legations to China of the eighteenth century*, P.D. and Ione Perkins, South Pasadena, 1948
 - STREIT - DIDINGER, *Bibliotheca Missionum*, Band 7 (Chinesische Missionliteratur: 1700-1799), Aachen, 1931
 - VERHAEREN H., C.M., *Catalogue de la Bibliothèque du Pe-Tang*, Mission Catholique des Lazaristes à Pékin, Pékin, Imprimerie des Lazaristes, 1949

⁶ In Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, libro n. 3 battesimi, Parrocchia S. Michele Arcangelo (1613-1702), f. 208v. Per la descrizione dell'atto di battesimo e altri riferimenti cfr. GALEFFI-TARSETTI, *Teodorico Pedrini nei documenti degli archivi dell'Arcidiocesi di Fermo*, in "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo," Anno XXII, n. 44 (dicembre 2007).

⁷ In Archivio di Stato di Fermo, fondo Università di Fermo, *Liber Doctoratorum*, serie A/8, (1687-1705) f. 61r.

⁸ Esattamente dal 16 novembre 1692 al 7 agosto 1697: l'elenco dei "convittori" è pubblicato in S. CORRADINI, *La Comunità marchigiana in Roma vista da Pier Leone Ghezzi*, in *Cultura e Società nel Settecento*, 3. *Istituzione e Istituzioni culturali nelle Marche*, Atti del XII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana – Gubbio 29-31 agosto 1988.

⁹ In Albo Crescimbeni 1, Atto 407, f. 44 r-v, Roma, Biblioteca Angelica.

¹⁰ 21 dicembre 1697, in Archivio Storico Vicariato dell'Urbe, Libro delle Ordinazioni Generali (1682-1697), *Ordinationis sacerdotis* vol.27, fasc.1, ff. 482-486.

¹¹ 15 marzo 1698, ivi, Libro delle Ordinazioni Generali (1698-1704), *Regestum Ordinationum Generalium*, ff. 3-5.

¹² 24 marzo 1698 (Sabato Santo), ivi, Libro delle Ordinazioni Generali (1698-1704), *Regestum Ordinationum Generalium*, ff. 7-9.

¹³ Questa data compare nella scheda personale di Pedrini tenuta presso la Casa Madre, ora in *Archives nationales françaises*, Parigi, *Livre général de la Congrégation de la Mission*, Serie MM 519A, anno 1698.

¹⁴ Nato a Torino il 21 dicembre 1668, nel 1680 si trasferì a Roma, ove risulterà nel 1690 tra i fondatori dell'Accademia dell'Arcadia. Venne scelto per la missione di Cina come Legato a Latere, con il titolo episcopale di Patriarca di Antiochia. Partì il 4 luglio 1702 da Roma e il 9 febbraio 1703 da Cadice. Dal novembre 1703 al luglio 1704 si fermò in India, dove affrontò il problema dei riti malabarici.

torinese, era stato individuato da Clemente XI come capo della prima legazione papale da inviare in India e Cina, per tentare di dirimere le questioni dottrinali che erano insorte sul metodo di predicazione adottato in entrambe le missioni, in seguito identificate come “Controversia dei Riti”.

Il viaggio di Pedrini inizia il 10 gennaio 1702 quando nei registri della Casa dei Santi Giovanni e Paolo e, due giorni dopo, da quelli di Montecitorio¹⁵, appare la sua partenza per Parigi, insieme al confratello Luigi Blasi: “A dì 12 gennaio 1702 partirono per la missione della Cina mandati dalla Sacra Cong(regazio)ne di Propaganda fide li Sig.ri Domenico Antonio Biasi e Teodorico Pedrini col fra(te)llo Lamanno Veidemes coadiutore”.¹⁶

Il percorso verso Parigi inizia sulla via francigena; da Livorno poi si imbarca per Tolone; da qui prosegue verso Marsiglia e Parigi. In Francia resta sino al dicembre 1703, quando riesce ad imbarcarsi¹⁷, sul Saint-Charles, vascello di un armatore che intendeva aprire una nuova rotta commerciale per la Cina attraverso l’America.

La nave giunge in Patagonia nel marzo del 1704, a Concepción il 13 maggio e ad Arica il 13 giugno; si ferma 3 mesi a Ilo e due mesi a Pisco, sino a giungere a Callao, porto di Lima, il 31 dicembre. A Lima i viaggiatori soggiornano 5 mesi; l’impossibilità di ottenere vantaggi economici dallo scambio di merci induce il capitano ad invertire la rotta¹⁸. Nell’autunno 1705, Pedrini, con gli altri gesuiti, prosegue via mare verso Guatemala e Messico. Ad Acapulco il gruppo attende di imbarcarsi sul “Galeón de Manila”, nave spagnola di linea verso Manila. Il gruppo non si imbarca sulla nave che doveva ripartire nel marzo del 1706 in quanto questa non arriva ad Acapulco a causa di un naufragio. Pedrini si sposta a Città del Messico, per ottenere i permessi per la traversata del 1707. Dopo una breve sosta nelle isole Mariane, giunge nelle Isole Filippine nell’agosto 1707.

Da Manila, territorio sotto il controllo spagnolo, a Macao, area sotto il controllo portoghese, Pedrini riesce a proseguire soltanto a novembre 1709, insieme ad altri missionari¹⁹. Il piccolo nucleo di cinque missionari giunge in terra cinese, nelle isole antistanti Macao, il 1° gennaio 1710.

Ed ecco che il viaggio di Pedrini dura in totale 8 anni dall’Italia e 6 anni dalla Francia²⁰, con molte lunghe fermate dovute a impedimenti oggettivi.

¹⁵ Archivio della Casa della Missione di Roma, Libro "Roma Montecitorio. Soggetti. 1640-1837" (registro cronologico).

¹⁶ Archivio della Casa della Missione di Roma, Libro generale della Casa della Missione di San Giovanni e Paolo al Celio, Roma, f.1. Blasi ritornerà da Parigi a Roma, e non partirà per la missione.

¹⁷ Con il confratello laico *Jean Callier* cerusico, e quattro padri gesuiti: *Jean-Xavier-Armand Nyel* (1670-1737), *Antoine-René de Brasles* (1668-1745), *Pierre Hébrard* (1668-1736) e *Dominique Derives* (1688-1709).

¹⁸ I vari passaggi sono contenuti in alcune lettere di Pedrini e soprattutto nel diario del capitano del *Saint Charles*, *Pierre Perè de Coudray*, conservato presso l’archivio dell’*Assemblée Nationale de la République Française*.

¹⁹ Sono inviati da Propaganda Fide: gli italiani Matteo Ripa, Gennaro Amodei, Giuseppe Cerù, Domenico Perroni ed il francese Guglielmo *Fabre-Bonjour*, che erano partiti su una nave inglese da Londra nell’aprile 1708.

²⁰ Anche il futuro vescovo di Pechino, il francescano Bernardino Della Chiesa, impiegò quasi quattro anni (dal 25 ottobre 1680 al 17 luglio 1684) per arrivare in Cina; cfr. G. BERTUCCIOLI, *Della Chiesa Bernardino*, voce in Dizionario Biografico degli Italiani.

Ruolo di Pedrini

L'importanza di Pedrini attiene a due aspetti. Sotto il primo aspetto, quello religioso, Pedrini può essere ricordato per essere stato un missionario, inviato da Propaganda Fide in Cina con la legazione Tournon. Pedrini ha speso la sua vita per la missione a Pechino, dove è morto nel 1746; a quest'epoca, e già da molti anni, era l'ultimo componente di una legazione partita dall'Europa nel 1702. Una delle quattro chiese cattoliche di Pechino, quella di *Xitang*²¹, oggi sotto il titolo della Madonna del Monte Carmelo, è stata fondata nella sua residenza da Pedrini nel 1723. Tuttora la Chiesa, dopo alterne vicende, è officiata nel centro di Pechino con il rito cattolico; una lapide ricorda il fondatore al suo interno.

Il secondo profilo di rilievo attiene al campo musicale: Pedrini era un musicista, come tale ammesso a Corte dal 1711 al 1722, insegnante dei figli dell'imperatore ed in rapporti molto stretti con *Kangxi* stesso.

In una lettera di Teodorico Pedrini al card. Filippo Antonio Gualterio del 20 ottobre 1727²², troviamo:

“nel medesimo giorno che giungemmo tutti cinque a Pekino fummo condotti a dirittura a Palazzo, et introdotti alla presenza dell’Imperatore: ci parlò per molto tempo a ciascuno sopra la sua scienza, e giacché riferisco à Vostra Eminenza l’occorso, è necessario dir la cosa, come veramente è. Nessuno fù più gradito dall’Imperatore che io, che ero l’infimo di tutti, di maniera che sin d’allora cominciò a lodarmi, et continuò per molti anni anche con diversi regali, chiamandomi continuamente alla Sua presenza, e facendomi moltissime cortesie anche con distinzione degli altri Europei, e con tanta familiarità, che egli medesimo scriveva le note di Musica, e me le faceva rivedere, e dandomi egli stesso la sua penna faceva scriver anche me sopra il suo tavolino, e molte volte nel medesimo Cimbalo sonavamo tutti due, ciascuno con una mano. E quel che è da avvertire, non tanto godeva della Musica, diciam così, meccanica, come l’imparano i Musici nostri, ma gustava della speculativa, conforme se ne tratta nella Matematica, cioè della proporzione delle voci, e de toni per via di numeri, e di mettere in note le arie cinesi; per questo mi diede da dieci, e più discepoli, tra quali erano alcuni Mandarini, ed altri Figli di Mandarini, ... e finalmente volle che io stassi continuamente dalla mattina sino alla sera dentro del suo medesimo giardino con tre Principi de suoi Figli, cioè il 3°, che era di già dichiarato Regolo, ed il 15°, e 16° acciò imparassero le dette proporzioni, e ne venissero anche alla pratica. E nel primo giorno che mi dichiarò Maestro de’ suoi figli volle farmi un’onore, che mi disse poi un Mandarino, che a nessuno grande dell’Impero era stato mai fatto, e fù che volle ch’entrassi a cavallo non solamente nel primo recinto del suo Palazzo, e giardino²³ dove smontano tutti i grandi, e Mandarini, ma ancora nel più interiore, dove anche i Regoli, e Regolesse non possono andare se non a piedi, e così volle che andassi per tutto il Giardino, accompagnato da uno de’ principali Eunuchi della presenza, poichè nessuno altro può ivi entrare senza ordine espresso, fin’à un luogo, dove

²¹ CHARBONNIER JEAN, *Guide to the Catholic Church in China 2004*, Singapore, 2004.

²² Archivio Congregazione della Missione Roma (ACMR), copia. Altra copia della lettera si trova in Archivio di Propaganda Fide, SRC Indie Orientali e Cina, vol. 19 (1727-1728), ff. 190r-200v.

²³ Nonostante la suggestione porti a pensare alla Città Proibita, una analisi della descrizione fa propendere per la residenza imperiale di *Chángchūn Yuan*, nell’attuale *Haidian*, alle porte di Pechino.

m'aspettavano i tre sopradetti Principi, col primo Eunuco della Presenza dell'Imperatore, i quali uscirono fuori dell'appartamento per un gran spazio di cammino nel Giardino sin'a un ponte, dove io smontai, e fui da loro condotto nell'appartamento, assegnandomi poi il medesimo Imperatore un'Eunuco che mi servisse, ed altri onori, che vi vorrebbe molto tempo a riferire".

Pedrini portò a termine la compilazione di un trattato di teoria musicale occidentale, scritto in cinese, ed iniziato dal suo predecessore Tomás Pereira, morto nel 1708 poco prima del suo arrivo a corte²⁴.

Le uniche composizioni musicali occidentali del Settecento presenti in Cina sono di Teodorico Pedrini, e sono ancora oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale di Pechino²⁵.

Il lasciapassare per Pechino

Quando i tre missionari propagandisti arrivano a corte, sono passati 100 anni dalla scomparsa di Padre Matteo Ricci. I missionari raggiungono Macao il 1° gennaio 1710; Tournon ormai malato e debilitato dalla malattia²⁶, riesce a segnalare i tre all'Imperatore come persone abili per il servizio di Corte: Guglielmo Fabre-Bonjour come cartografo, Teodorico Pedrini come musicista e Matteo Ripa come pittore.

Nel febbraio 1710 una lettera di Tournon a *Kangxi* segnala la presenza dei tre missionari. *Kangxi* ordina al Viceré di Canton di far preparare un lasciapassare. I tre vengono avviati a Canton, dove proseguono gli studi di lingua cinese, e l'anno successivo, appena arrivati a Pechino, vengono ricevuti dall'imperatore. Matteo Ripa²⁷ scrive che alla destra e alla sinistra dell'Imperatore “*vi stavano quattro gesuiti: cioè li padri Suarez, Stumpf, Parrenin, Giartù, con i piedi giunti e colle braccia pendenti, secondo richiede la modestia e rispetto della Cina*”. Ripa descrive anche la cerimonia dell'inginocchiamento e delle nove prostrazioni (toccare “con la fronte il suolo”) che venivano richieste alla prima presentazione, nel giorno del compleanno dell'imperatore, nel primo giorno dell'anno nuovo ed in “pochissime altre occasioni”. Le altre volte – “*il che fu ben spesso, come sarassi per vedere – bastava ingonocchiarci*” [sic].

Sino all'arrivo dei tre missionari nel 1711, i gesuiti²⁸ furono gli unici ammessi alla corte imperiale, acquisendo una posizione dominante nei rapporti culturali e

²⁴ Il *LùlǔZhèngyì-Xùbiān* (律呂正義續編-1714), facente parte della monumentale opera enciclopedica voluta dall'Imperatore mancese *Kangxi*, denominata *Sìkù Quánshū*.

²⁵ Le dodici “*Sonate a Violino Solo col Basso nel Nepridi Opera Terza*” conservate nella Biblioteca Nazionale Cinese, Fondo Beitang. Cfr. VERHAEREN H. C. M., *Catalogue de la Bibliothèque du Pe-Tang*, Pékin, 1949. Per le recenti incisioni delle musiche di Pedrini, cfr. nota 2.

²⁶ Sulle vicende della malattia, cfr. DI FIORE G., *Il presunto avvelenamento del card. Tournon e la traslazione del suo cadavere da Macao a Roma*, in *Studi Settecenteschi*, n. 18, anno 1998, pagg. 9-43; o DELL'ORO GIORGIO, “*Oh quanti mostri si trovano in questo nuovo mondo venuti d'Europa! Vita e vicissitudini di un ecclesiastico piemontese tra Roma e Cina: Carlo Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710)*”, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, ed. Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica, Milano Anno IV, n. 4, 1998.

²⁷ RIPA M., *Giornale*, Vol II, cit., p. 2.

²⁸ Dopo la scomparsa di Padre Matteo Ricci, per oltre 150 anni i gesuiti inviarono in Cina centinaia di missionari. I dati resi disponibili dal *Ricci Round Table* della *San Francisco University* forniscono un censimento di 998 gesuiti inviati in tutta la Cina. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, Chang-hai, Imprimerie de la Mission catholique

diplomatici con l'Oriente²⁹. Fabre-Bonjour, Pedrini e Ripa sono i primi tre missionari non gesuiti ammessi permanentemente a servizio della Corte imperiale.

Il 24 dicembre 1714, nello *Yunnan*, al confine con la Birmania, dove stava eseguendo rilevazioni cartografiche, morì prematuramente³⁰ padre Fabre-Bonjour.

Ripa resterà a Pechino, a fianco di Pedrini, dal 1710 al novembre 1723, quando ripartì da Pechino con il progetto di fondare a Napoli il Collegio dei Cinesi, attuale Università L'Orientale.

Pedrini dal 1711 al marzo 1721 è ammesso a Corte, insieme a Ripa, con cadenza pressoché quotidiana, partecipando a tutti gli eventi a cui erano ammessi i missionari europei.

Scrisse Matteo Ripa sul suo Giornale (1705-1724), sotto la data del 19 febbraio 1712: “*andava il sig. Pedrini colla sua abilità nella musica sempre più crescendo nell'affetto di quel gran monarca [Kangxi], tanto che se avesse avuto meno fuoco e più prudenza avrebbe ottenuto da quel potentato tutto quello ch'avesse voluto*”.

Dal marzo 1721 al marzo 1723 Pedrini visse³¹ presso la residenza dei gesuiti francesi di Pechino. Dal settembre 1723 al 10 dicembre 1746, quando venne a mancare, utilizzò ininterrottamente la grande residenza da lui acquistata nel centro di Pechino, ove ancor oggi si trova *Xitang*, la Chiesa dell'Ovest.

Vita di corte

I due missionari propagandisti, Pedrini e Ripa, non appena giunti a corte, del febbraio 1711, manifestano apertamente la loro posizione di contrarietà a praticare i riti cinesi.

orphelinat de T'ou-sê wê, 1932-34 (Kraus Reprint, Nendeln, 1971) individua 463 soggetti. Tra i principali successori di Matteo Ricci, si possono ricordare Adam Von Schall (1592-1666), Ferdinand Verbiest (1623-1688), Ludovico Buglio (1606-1682), Gabriele Magalhães (1610-1677), Alessandro Ciceri (1639-1703) e Tomas Pereira (1645-1708).

²⁹ I gesuiti si insediarono alla corte imperiale esercitando una indiscussa egemonia culturale, rivolta soprattutto ad entrare in contatto con l'*élite* culturale dei Mandarini. Per l'esclusività della loro presenza a Corte, i gesuiti gestivano inoltre, anche se in modo non ufficiale, i rapporti diplomatici per conto dei rispettivi paesi di provenienza. Il principale gruppo dei gesuiti presenti in Cina faceva parte della famiglia portoghese, a cui apparteneva anche Matteo Ricci; ciò si spiega con l'istituzione del *padroado*, sistema di privilegi istituito nel 1514 dalla Santa Sede in favore della Corona portoghese. Tuttavia nel 1685 i primi 5 gesuiti francesi, i cosiddetti “*Matematiciens du Roi*”, furono inviati da Re Luigi XIV, per costituire una base di missione distinta da quella portoghese.

³⁰ Secondo RIPA M., *Giornale*, vol. II, cit., p. 93, per aver mangiato cibo andato a male (una varietà di arance).

³¹ Si tratta in realtà di una prigionia o “arresti domiciliari”, conseguente alla punizione imperiale per il suo rifiuto di sottoscrivere un resoconto, predisposto dai mandarini di corte, di quanto avvenuto durante la legazione Mezzabarba. Lo scopo era soprattutto quella di evitare contatti con l'esterno; dopo qualche giorno trascorso nelle carceri pubbliche, il missionario fu inviato presso i padri francesi. La limitazione di libertà non era assoluta, tanto che nell'estate 1721 (ma non nel 1722) Pedrini fu condotto a *Jehol* con il seguito dell'imperatore. Qualche mese dopo la morte dell'imperatore *Kangxi* (20 dicembre 1722), Pedrini fu liberato dal successore *Yongzheng*, che lo conosceva per la sua frequentazione a Corte.

Pedrini scrive lunghe relazioni a Propaganda; il 20 ottobre 1714 scrive a Clemente XI una lettera in cui lo informa del suo inserimento a Corte e dell'attività di insegnamento nella musica³².

Nella già citata lettera di Pedrini al card. Gualterio del 20 ottobre 1727, troviamo questo importante passaggio:

“l’Imperadore colla confidenza con cui mi trattava volle sapere se il Papa aveva deciso sopra i Riti Cinesi, il che gli avevano sempre occultato, perchè mostrava avere ambizione, che il suo giudizio circa i detti Riti fusse il medesimo che quello del Papa; e infatti avendogli io detto, ch’aveva già deciso, ed avendo voluto sapere le decisioni, disse, che anche a lui pareva così, e che tutto ciò si poteva permettere, e che scrivessi a Sua Santità di mandar pur Soggetti, che sarebbero stati tutti così ben trattati come faceva a me medesimo, e così aveva già dato corso ai Decreti Apostolici, e la Missione stava già aggiustata. In esecuzione di questo comando scrissi a Sua Santità per i soggetti, et esponevo ch’avendo rappresentato all’Imperatore le Decisioni di Sua Santità, l’Imperatore non aveva dato il minimo segno di disgusto³³, e che perciò non credesse a quei che sempre scrivevano che l’Imperatore voleva scacciare quei Missionarii che inerendo alle decisioni di Sua Santità non permettevano i Riti superstiziosi, proibiti; e poi feci vedere la lettera all’Imperatore, il quale restò contentissimo, e ordinò, che vi si aggiungesse, che questi tali erravano, e che in nessun conto si doveva loro credere.”

Nel novembre 1715 un altro episodio lo vede apertamente contrapposto ai gesuiti, quale autore di un memoriale³⁴, consegnato riservatamente all'imperatore e da questo – l'anno dopo – reso pubblico, in cui formula alcuni addebiti sulla condotta dei gesuiti.

Nel 1716 e 1717 avvengono altri episodi di forte contrasto tra Pedrini e Ripa da una parte e i gesuiti dall'altra. Nella relazione di Pedrini a Propaganda del 24 maggio 1716 si possono leggere queste parole dell'imperatore: *“voi altri sete due soli (egli ed il Signor Ripa) questi altri (cioè i Giesuiti) sono da quaranta, ò cinquanta”*.³⁵

Nel dicembre 1720 arriva a Pechino la seconda legazione papale, sotto la guida di Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba³⁶. Dopo alcune udienze, nel corso delle quali

³² Archivio Segreto Vaticano (ASV), originale, Fondo Albani vol. 255, ff. 236r-237v; cfr. *infra* diffusamente.

³³ In questa lettera Pedrini riprende un argomento che gli fu molto a cuore sin dai primi tempi della sua missione: quello secondo cui l'imperatore non “manifestò disgusto” alla decisione del pontefice di non consentire i culti confuciani ai cinesi convertiti al cristianesimo, mentre l'atteggiamento dei gesuiti – come illustrato più avanti - viene spiegato con il loro intento di ostacolare l'arrivo in Cina di missionari appartenenti ad altri ordini religiosi.

³⁴ Questa Memoria (originale in latino e versione ridotta in italiano) è molto diffusa. Il documento in italiano venne pubblicato in PASSIONEI, *Memorie storiche della legazione e morte dell'eminentiss. Monsignor cardinale di Tournon esposte con munimenti [sic] rari ed autentici non piu dati alla luce*, Venezia, 1761-1762, vol. VII, pp. 168 ss., come ultimo atto per ordine cronologico dell'intera opera; VILLERMAULES, *Anecdotes sur l'etat de la Religion dans la Chine*, vol. 1, p. 334; PLATEL, *Memoires Historiques*, vol. VI, p. 437 (testo latino); *Memoires de la Congregation de la Mission*, vol. V, 289 (lat.) e 294 (tradotto in francese); DE VINCENTIIS, *Documenti e titoli...*, p.216.

³⁵ *“Voi siete due e questi sono quaranta”*: la frase di Kangxi viene riportata negli stessi termini da Matteo Ripa nel suo *Giornale* sotto la data del 5 dicembre 1715 (Cfr. RIPA M., *Giornale*, Vol II, cit., p. 211).

³⁶ Nato a Pavia nel 1685, divenne legato papale *a latere* con il titolo di Patriarca di Alessandria, allo scopo di pubblicare e far rispettare la costituzione apostolica *Ex illa die* del 1715. Arrivato a Pechino il 29

Pedrini è incaricato di fungere da interprete, l'incontro del 14 gennaio 1721 sembra chiudere la questione.

L'udienza del 14 gennaio 1721 viene così descritta da Pedrini³⁷:

“L'imperatore Kang-hi in un'udienza, in cui si trovavano tutti gli Europei nuovi e vecchi, al Legato diede corso alla Costituzione conforme l'aveva dati ai decreti anteriori, quando per suo ordine io medesimo glieli riferii, e disse che tutto si poteva permettere e m'ordinò di scrivere al Sommo Pontefice, e gustò molto e approvò la lettera, che tradotta fedelissimamente in cinese gli mostrai, dove dicevo, che avendo riferiti i decreti della Santa Sede alla Maestà sua, ella non se n'era punto adirata, e che Sua Santità non credesse a chi scriveva che Sua Maestà voleva cacciare chi obbediva a' detti Decreto, col di più allora riferito da me alla Sagra Congregazione, alla quale relazione mi rimetto, ma siccome allora li Gesuiti si opposero gagliardamente per far rivocare all'Imperatore l'assenso dato ai Decreti, o almeno per fare che non comparisse, né che si potesse provare giuridicamente tal consenso, così in quell'occasione ancora fecero voltar le carte, e comparire il bianco per il nero.”

Nel corso della stessa udienza, a domanda dell'imperatore, Mezzabarba risponde anche sull'insegnamento di Matteo Ricci:

“Soggiunse l'Imperatore: Se il Padre Matteo Ricci Fondatore della Missione aveva errato.

Rispose [Mezzabarba]: Che aveva in alcune cose innocentemente errato, non essendovi in quel tempo il giudizio, e definizione della Santa Sede.

Interrogò l'Imperatore: In che detto Padre aveva errato.

Rispose: In permettere l'uso delle Tabelle non corrette, e di chiamare il nostro Dio Tiem Xanmdi.

*Disse l'Imperatore, che non voleva sentire a nominare queste cose, e che onninamente non se parlasse più.”*³⁸

Mezzabarba si “costituisce reo” per tutte le mancanze dei missionari passati e presenti, e si prostra dinanzi all'imperatore. A Kangxi piacque non poco l'atteggiamento di sottomissione assunto dal legato Mezzabarba: l'imperatore dichiarò quindi, nel corso dell'udienza del 14 gennaio 1721, la fine della disputa. Senonché, pochi giorni dopo, la posizione dell'imperatore, forse influenzata dalla posizione intransigente dei gesuiti e dalle pressioni di alcuni Mandarini, muta e torna a quella precedente.

I Mandarini sono incaricati di redigere un resoconto di quanto avvenuto durante gli incontri della legazione Mezzabarba, resoconto che viene poi tradotto in latino, unica lingua comune per i missionari europei. Il *Diarium Mandarinorum* viene sottoscritto da tutti i gesuiti, Ripa lo firma dopo molte resistenze e con ampie riserve pubblicamente proclamate, mentre Pedrini si rifiuta di sottoscriverlo. Ufficialmente il motivo del rifiuto si riconduce alla mancata partecipazione di Pedrini a tutti gli avvenimenti della

ottobre 1720, dopo alcune udienze con Kangxi, lasciò la capitale il 3 marzo 1721. Rientrato in Italia nel 1723, venne nominato il 13 luglio 1725 Vescovo di Lodi, ove morì il 7 dicembre 1741.

³⁷ La lettera è in Bibl. Corsiniana, cod. 205, ms. 40F12, f. 220 ss., ed è pubblicata per estratto da DI FIORE GIACOMO, *La Legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Napoli, 1989. Nel volume del Di Fiore sono trascritte anche altre fonti documentali: l'estratto del *Diarium Mandarinorum*, la relazione di Regis, la relazione di Mailla, l'estratto della *Missionis in Sinis Relatio*, nonché l'estratto del *Confronto tra il giornale del Legato Mezzabarba e il Diario dei Mandarini*.

³⁸ VIANI Servita, *Istoria delle cose operate nella China...*, cit., p. 125.

legazione, descritti nel resoconto. In realtà il contenuto del *Diarium* era molto critico nei confronti del propagandista. In uno scritto di Pedrini, si possono leggere i commenti da lui fatti sull'opera del Viani³⁹.

Mezzabarba, nelle sue lettere⁴⁰, conferma in maniera molto esplicita la posizione negativa in cui si era venuto a trovare Pedrini, il quale per il suo rifiuto fu punito dall'imperatore, schiaffeggiato, gettato in carcere per alcuni giorni e poi affidato alla custodia dei gesuiti francesi:

“Ottenuta la licenza dell’Imperatore, cominciarono i Padri a studiar il modo di prevenirmi in Roma colle sue artificiose e false relazioni, il che loro facilmente riuscì, mentre dovendo allora partir l’ambasciatore di Moscovia da Pekino verso la corte, trovarono maniera di spedire per quella via il Padre Nicolò Giampriamo, a cui consegnarono un certo Diario che incomincia “Anno Kam-hi 59 ecc.”, il quale suppongono che si spaccherà costà per Diario dell’Imperatore di Cina, non essendo peraltro in sostanza che un racconto ben tronco e imperfetto fatto da Mandarinini loro aderenti, e poi da loro che ne furono i traduttori ad esclusione di ogn’altro aggiunto, alterato, e accomodato alle loro proprie idee. Per dargli maggior credito, estorsero poscia dall’Imperatore un ordine, che tutti gli Europei anziani della corte dovessero sottoscriverlo, aggiungendovi essi stessi di proprio capriccio una formula, alla quale perché il signor Pedrini non volle sottoscrivere, fu mediante le loro insidie bastonato, schiaffeggiato, legato con 9 pesanti catene e condotto in carcere pubblico de malfattori degni di morte, di dove poi fu dopo alcuni giorni per le mie suppliche estratto e sgravato delle catene, consegnato alla custodia de Padri Francesi di Pekino, il quale, secondo le notizie che ebbi di poi adempirono con molto rigore e barbarie al suo officio fin alla partenza dell’Imperatore per la Tartaria, nella quale occasione fu esso sig. Pedrini nominato spontaneamente dall’Imperatore per accompagnarlo, e consegnato alla custodia del 9° Regolo suo ben affetto, sotto cui gode ora il Sig. Pedrini quasi la sua primiera libertà, alla riserva che gli è vietato di trattar cogli altri Europei e di portarsi a Corte senza essere chiamato. Quanto al sig. Ripa si sottoscrisse egli dopo molte minacce al Diario, ma protestando pubblicamente contro la violenza che gli si facea, e di non sapere ciò che si contenesse in quello scritto. Vedendo pertanto che questa sola sottoscrizione non bastava per autenticare in Roma le finzioni del suddetto Diario, e le altre, la mattina medesima che partii da Pekino mi estorsero violentemente e con ordine dell’Imperatore, una lettera diretta a Sua Santità in favore di detto Padre Giampriamo, minacciandomi, se non scrivevo la lettera del tenore che volevano, far sottoscrivere detto Diario da tutti i Missionari meco venuti alla Corte, quali già tutti a questo effetto erano stati convocati, ricusando io di far la lettera secondo le loro idee. Sicché ben vedevo che era per patire sconcerti sufficienti non solo a impedire la mia partenza, che trattavano di differire con falsi pretesti per estorcere di bocca dell’Imperatore quegli ordini che stanno sempre pronti ad ogni loro requisizione, ma ancora a rendere per sempre odioso in Cina il nome de’ Legati Pontifici, e de missionari aderenti alla S. Sede, che è quello appunto che essi sospirano, e con mille artifizii vanno procurando. Per evitare tutta questa serie di mali, stimai men male

³⁹ Si tratta di *Annotazioni Sopra il Giornale della Legazione della Cina*, scritto dal P.re Viani Servita - *Annotazioni al Diario di Padre Viani fatte dal fu Sig(nor) Pedrini*, manoscritto in Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele Roma, Fondo Gesuitico, vol. 107.

⁴⁰ Estratto di lettera di Carlo Ambrogio Mezzabarba data a Macao il 28 novembre 1721, copia in ARSI, Iap.Sin. 179, ff. 135 ss., pubblicata in DI FIORE, *La Legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Napoli, 1989, pp. 293 ss.

l'addossar sopra di me tutta la taccia con scrivere finalmente la lettera che volevano, la quale sebbene sia stata concepita con termini più moderati che potei in simili strettezze, avendomene fatto scrivere più di otto, delle quali mai si contentavano, pure me n'è sempre rimasto al cuore un doloroso rimorso."

I riti cinesi

Le tre principali questioni sui riti cinesi riguardavano⁴¹:

- il nome del Dio dei cristiani: in particolare il divieto, introdotto dalla Santa Sede a partire dal decreto del 1704, di utilizzare i termini *Tiān* (Cielo) e *Shàngdi* (Signore supremo), tollerati dai gesuiti sin dai tempi di Matteo Ricci, in luogo del termine *Tiānzǐ* (Signore del Cielo) generalmente accettato da tutti i missionari⁴²;
- le modalità con cui veniva reso il culto agli antenati, sia durante il rito funebre che successivamente attraverso l'adorazione di "tavolette dei defunti"; in particolare il divieto di celebrare riti funebri secondo il cerimoniale confuciano, e il divieto di mantenere sulle tavolette dei defunti l'indicazione "sede dell'anima" o analoghe⁴³;
- la partecipazione attiva ai riti di inizio anno ed equinoziali, con le varie forme di offerta e sacrificio di oggetti e cibi, previste dalla tradizione cinese.

Il problema principale consisteva nell'identificare se l'essenza di questi riti cinesi - o, per meglio dire, riti confuciani⁴⁴ - dedicati al Cielo e agli Antenati, fosse civile o religiosa⁴⁵.

Un analogo problema si poneva anche per gli omaggi che i cinesi riconoscevano a Confucio stesso: pur considerandolo soltanto un filosofo o un maestro di cultura e di

⁴¹ La bibliografia sull'argomento è vastissima; basti qui richiamare gli essenziali contributi di MINAMIKI GEORGE, *The Chinese rites controversy: from its beginning to modern times*, Chicago, Loyola University Press, 1985; ROULEAU FRANCIS A., S.J., voce "Chinese Rites Controversy", in *New Catholic Encyclopedia*, Washington DC, vol. III, 1967, pp. 610-617; SEBES JOSEPH S.J., Voce "Ritos Chinos, Controversia" in *Diccionario Histórico de la Compania de Jesús*, Vol. IV, Institutum Historicum S. J. Roma e Universidad Pontificia Comillas, a cura di C. E. O'Neill S. I. e J. M. Dominguez S.I., Madrid 2001

⁴² Cfr. *infra* nota 68.

⁴³ Cfr. *infra* nota 70.

⁴⁴ Ovvero, se non propriamente confuciani, poiché precedenti l'età storica in cui operò Confucio, in quanto fatti propri e inquadrati nel sistema sociale e culturale costruito dal Confucianesimo nel corso dei secoli.

⁴⁵ Si può qui evidenziare come lo stesso giudizio espresso dalla Santa Sede nel 1939 (*Instructio circa quasdam caeremonias et iuramentum super ritibus sinensibus*, Acta Apostolicae Sedis, Commentarium Officiale, Anno XXXII, Serie II, Vol. VII, 1940) si sia basato su indagini effettuate negli anni precedenti dai Vicari Apostolici nei confronti delle autorità statali del governo "fantoccio" del Manchukuo, che si pronunciò su una materia teologica e dottrinale, ribadendo il carattere civile dei riti confuciani. Sul punto, anche lo storico gesuita BANGERT (*Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, 1990, p. 369), deve sottolineare il contesto socio-culturale e di secolarizzazione completamente diverso dal Settecento: "Un secolo e mezzo più tardi, l'occidentalizzazione della Cina portò con sé un impressionante cambiamento sociale: la secolarizzazione dei riti. La diffusione della scienza sperimentale tolse a Confucio il suo status di semidio e la laicizzazione della vita in generale finì per esaurire il contenuto religioso del culto dei morti. Alla luce di questa fondamentale rivoluzione degli atteggiamenti, e rassicurato dall'affermazione della repubblica che i riti erano privi di significato religioso, nel 1939 papa Pio XII revocò il bando del 1704."

vita, non si può non valutare le modalità degli omaggi rituali che venivano resi alla sua figura nella società cinese (in tutte le principali città cinesi esistevano templi in onore di Confucio), dalle caratteristiche nettamente diverse dalla considerazione in cui venivano tenuti i filosofi nella civiltà occidentale.

I riti cinesi erano stati ritenuti dalla Santa Sede estranei alle forme del culto cattolico, e confliggenti con il culto cristiano, in quanto considerati espressione di un diverso tipo di religiosità. Ovviamente le proibizioni della Santa Sede riguardavano soltanto i cinesi che avessero abbracciato la fede cristiana.

Molti gesuiti operanti in Cina sostennero che non si trattava di verità di fede o dogmatiche, ma di normali precetti; d'altra parte anche una parziale commistione del culto cattolico con alcune forme di culto confuciano avrebbe portato in un certo senso al risultato di ottenere un *tertium genus*, non auspicabile né ammissibile dai cattolici e dai confuciani.

La partecipazione ai riti confuciani avveniva soprattutto nelle *élite* culturali del Paese, e quindi nella corte imperiale e tra i Mandarini, che per ottenere il grado dovevano dimostrare all'esito di un difficilissimo esame di conoscere i testi confuciani al punto di poterli ripetere a memoria. Anche nei ceti più popolari la possibilità di ammettere un duplice culto, per i cinesi che si convertivano al cristianesimo, presentava non pochi problemi.

A partire dall'inizio del Seicento e per la prima metà del Settecento⁴⁶, missionari domenicani⁴⁷, francescani⁴⁸, e delle Missioni Estere di Parigi⁴⁹, ma anche in modo esplicito alcuni gesuiti, tra cui Niccolò Longobardo⁵⁰ e due futuri vescovi, Claude Visdelou⁵¹ e Jean-François Foucquet⁵², differenziarono nettamente la propria posizione da quella prevalente all'interno della Compagnia. La loro preoccupazione era di evitare

⁴⁶ La controversia dei riti, che si era aperta subito dopo la scomparsa di Matteo Ricci, si chiuse ufficialmente con la costituzione apostolica *Ex quo singulari* di Benedetto XIV del 1742, anche se gli effetti si protrassero sino alla presenza attiva dei gesuiti in Cina (1773, anno della soppressione).

⁴⁷ Cfr. GONZÀLES JOSÈ MARIA, *Historia de las Misiones Dominicanas de China*, Vol.5, Madrid, 1967.

⁴⁸ Nel periodo in cui arrivò Pedrini erano francescani il vescovo di Pechino (residente a *Linqing*), Bernardino Della Chiesa, e il suo vicario Carlo Orazi da Castorano.

⁴⁹ Tra cui Charles Maigrot (Parigi 1652 – Roma 1730), sacerdote del Seminario del M.E.P., che nel 1681 fu inviato in Cina (cfr. *Archives Nationales de France*, Parigi, MM 527), e nominato pro-vicario apostolico del *Fujian* nel 1684, e poi vescovo titolare di Conon nel 1696. Le Missioni Estere di Parigi (MEP) sono formalmente un'organizzazione dipendente da Propaganda Fide.

⁵⁰ Niccolò Longobardo (Caltagirone 1565 – Pechino 1655) succedette a Matteo Ricci nella carica di Superiore della Missione di Cina. Espresse la sua contrarietà in particolar modo intorno al problema del nome di Dio.

⁵¹ Claude de Visdelou, nato in Francia nel 1673, fu uno dei missionari inviati in Cina da Luigi XIV nel 1687. Egli condivideva l'opinione che i riti erano di natura religiosa, e nel 1705 fu l'unico gesuita a seguire apertamente la posizione di Tournon, il quale lo nominò Vicario Apostolico di *Kwei-chou* con il titolo di Vescovo di Claudiopolis. Visdelou seguì il legato a Macao, dove venne consacrato vescovo nel 1709. Si diresse poi a Pondicherry, dove rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1737.

⁵² Jean-François Foucquet (1665-1741), gesuita francese, missionario in Cina dal 1699, nel 1720 fu richiamato in Europa dal superiore generale e ripartì da Macao nel 1722. Nel 1723 si allontanò dalla Compagnia di Gesù, pur senza uscirne formalmente, per divenire consigliere di Propaganda Fide. È benvenuto da Pedrini, che in una lettera a Matteo Ripa del 1724 lo definisce "protopropagandista". Divenne vescovo *in partibus* di Eleuteropolis nel 1725 e venne consacrato da Benedetto XIII. Corrispondenza tra Pedrini e Foucquet è conservata all'archivio storico delle *Missions Etrangères* a Parigi. Jean-François Foucquet morì a Roma il 14 marzo 1741 e fu sepolto nella Chiesa di Propaganda, dedicata ai Re Magi, dove è sepolto anche il cardinale Tournon.

che un metodo di predicazione, sebbene caratterizzato dalla più ferma volontà di non disconoscere i culti locali⁵³, rischiasse una sorta di “fusione” tra i due culti, soprattutto nei ceti popolari, in cui la consapevolezza delle differenze era oggettivamente meno percepita che nei ceti colti ed elitari.

Dopo alterne vicende, nel 1693 il vicario apostolico del *Fujian*, Maigrot prende l’iniziativa di emanare pubblicamente un decreto⁵⁴ che vieta espressamente quelle forme di tolleranza verso il culto confuciano ai convertiti. Maigrot in seguito partecipò attivamente alle vicende della legazione Tournon: nella udienza di Jehol del 2 agosto 1706, volle tenere un comportamento deliberatamente distaccato per non entrare in dispute religiose con l’autorità civile⁵⁵, accettando anche di essere considerato un ignorante della lingua e cultura cinesi (come nel famoso episodio degli ideogrammi sopra il trono), e guadagnandosi così l’inimicizia di *Kangxi*, il quale emanò il 17 dicembre 1706 un decreto⁵⁶ per espellerlo dalla Cina. Ancora diversi anni dopo questi fatti, Pedrini veniva accusato di essere un alleato del vescovo Maigrot, benché non lo avesse mai visto né conosciuto di persona.

Sulla osservanza delle indicazioni della Santa Sede, Pedrini così si esprime⁵⁷:

“Sono nato da parenti poveri sì, ma timorati di Dio, e d’una pietà conosciuta. M’hanno sempre allevato col latte tenero del timor di Dio, della dottrina Cristiana, e Cattolica, e con un rispetto, e filiale aderenza alla S(an)ta Sede, e a tutto ciò ch’ella determina, come conviene a un Suddito anche nel temporale di S(ua) S(anti)tà. Hò passato la mia fanciullezza con gran frequenza de’ Sagram(en)ti tra i P(ad)ri di S. Filippo, e i Gesuiti, trà i q(ua)li hò studiato fin à 20 anni in circa, e dagli Uni, e dagli altri ebbi in diverse occasioni testificati onorifici di buon Cristiano, e buon studente, e dopo aver sostenuto tra’ Gesuiti pubbliche conclusioni di tutta la Filosofia, e Teologia, secondo le opinioni, che loro mi insegnarono, conseguendo la laurea dottorale feci la mia professione di Fede accostumata.”

Conseguenze della controversia

A fronte della decisione della Santa Sede del 1715⁵⁸, la reazione dei gesuiti si espresse con un atto estremo: l’auto-sospensione dall’amministrazione dei sacramenti⁵⁹.

⁵³ Sulla scia dell’insegnamento contenuto nell’Istruzione per i vicari apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina (1659), in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, vol. III/2, Rom-Freiburg-Wien, 1976, che riporta il passaggio: “Cosa potrebbe essere più assurdo che trasferire in Cina la civiltà e gli usi della Francia, della Spagna, dell’Italia o di un’altra parte d’Europa? Non importate tutto questo, ma la fede che non respinge e non lede gli usi e le tradizioni di nessun popolo, purché non siano immorali.”

⁵⁴ Si tratta del decreto “*Mandatum seu edictum*” del 26 marzo 1693, formalmente valido nel Vicariato di competenza.

⁵⁵ Questa tattica fu decisa in anticipo, come scritto esplicitamente nel manoscritto di GIAN GIACOMO FATTINELLI, *Istoria della spedizione del cardinale Carlo Tommaso Maillard de’ Marchesi di Tournon alle Missioni della Cina*, parte III, in Bibl. Cas., Ms. 1637, f. 67 ss. L’Istoria del Fattinelli è conservata in copia nei Mss 1636-1637-1638, ed in originale nei Mss. 1623-1624-1625,

⁵⁶ Pubblicato in Atti imperiali autentici, Colonia, 1709, p. 186, doc. LXI.

⁵⁷ Lettera a Matteo Ripa, Pechino 25 ottobre 1726, in Archivio Casa Generalizia Ordine Frati Minori, originale, MH 14-2-51 ff. 1~8.

⁵⁸ Le decisioni della Santa Sede erano state assunte il 20 novembre 1704, con il *Cum Deus optimus* che proibiva i cosiddetti riti cinesi, regolamentando i tre problemi fondamentali: il nome di Dio, ammesso nel

La reazione dell'imperatore *Kangxi* alla controversia fu di incomprensione per le divisioni tra gli "Europei", anche se le sue decisioni furono influenzate dalla posizione egemonica e dalla grande influenza esercitata a corte e tra i Mandarini dai gesuiti, che da anni occupavano cariche pubbliche e verso cui l'imperatore nutriva una certa riconoscenza⁶⁰. *Kangxi* arrivò nel 1716 a inviare una lettera aperta in Europa, il "Red Manifesto"⁶¹, in cui metteva un punto fermo alla discussione e dichiarava di attendere ancora i suoi emissari inviati in Europa e non ancora ritornati.

solo termine cinese *Tiānzhǔ*, le tavolette del culto degli antenati, in cui non veniva ammessa la dicitura "sede dell'anima" e i riti equinoziali che non venivano tollerati per i cinesi convertiti. Il Decreto di Nanchino, emanato dal Cardinale Tournon, è del 25 gennaio 1707 e fu pubblicato il 7 febbraio 1707; il Decreto della Santa Sede che lo approva è del 25 settembre 1710. Le due costituzioni apostoliche "Ex illa die" e "Ex quo singulari" sono rispettivamente del 19 marzo 1715 e dell'11 luglio 1742. Quest'ultima costituzione apostolica è stata emanata subito dopo la morte di Mezzabarba, autore delle "otto permissioni".

⁵⁹ Nel novembre 1716, dopo aver ricevuto la pubblicazione della costituzione apostolica *Ex illa die*, da parte di Carlo Orazi da Castorano, vicario del Vescovo, che per questa sua azione fu incarcerato dall'imperatore dal 7 al 14 novembre, i missionari gesuiti si autosospesero dall'amministrazione dei sacramenti ai cristiani cinesi (cfr. *Sinica Franciscana*, V, 660: lettera di Bernardino Della Chiesa a Padre Kilian Stumpf del 22 novembre 1716; MARGIOTTI FORTUNATO, *Le Missioni cinesi nella tempesta*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, Rom-Freiburg-Wien 1975, vol. II, 991-1023, e THOMAS, *Histoire de la Mission de Pekin*, Paris 1923, p. 256) come forma di protesta e di pressione verso la Santa Sede per ottenere la revoca o la sospensione degli effetti della costituzione stessa. Nel 1720, in una lettera a Propaganda Fide del 17 ottobre, il vescovo Bernardino Della Chiesa si lamentava della situazione: "però detti PP. gesuiti della nostra diocesi si restano tuttavia sospesi dal ministero, con mio gran dolore e detrimento considerabile dell'anime. E benché' il M.R.P. Gio. Laureati mi fece ampia promessa - quando passò di qui - che haveria fatto il possibile perchè li suoi padri di questa diocesi amministrassero, però se n'è uscito con dire che l'osservanza della costituzione è impossibile" (*Sinica Franciscana*, VI, 753). Ancora del maggio 1721 è una fede giurata di Matteo Ripa in cui accusa i gesuiti di fare pressioni su di lui affinché si adeguasse a questa linea (Cfr. VIANI, *Istoria*, cit., 253).

⁶⁰ *Kangxi* accolse a corte molti Europei con lo scopo di poter fruire delle loro competenze, non ancora fatte proprie dalla cultura cinese (cultura che, per altri versi, si mostrava invece molto autoreferenziale), in campo scientifico (matematica, astronomia, cartografia), tecnologico (ottica, orologi) e artistico (pittura, musica). Tra gli episodi che maggiormente favorirono la riconoscenza di *Kangxi* verso i gesuiti, e che portarono all'editto di tolleranza del 1692, vi furono la fornitura di tecnologia (per costruzione di cannoni, ad opera di Verbiest: 132 cannoni nel 1674 e 300 piccoli cannoni e 8 grandi nel 1680; cfr. DUNNE GEORGE, *Generation of giants: the story of the Jesuits in China in the last decades of the Ming dynasty*, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 1962, p. 317-318) e l'assistenza prestata (in particolare da Tomas Pereira, anche per l'interpreariato in latino) nel corso dei negoziati diplomatici con la Russia, che portarono al Trattato di pace di Nerchinsk del 1689.

⁶¹ Il "Red Manifesto" è un documento del 31 ottobre 1716, scritto con l'inchiostro rosso riservato all'Imperatore. Redatto in tre lingue, mancese, la lingua dell'Imperatore, cinese, e latino, venne emanato dopo che a Pechino era giunta la Costituzione "Ex Illa Die" del 1715. L'Imperatore, lamentando l'assenza di notizie da parte degli emissari da lui inviati negli anni precedenti (Barros e Beauvillier nel 1706 e Arxò e Provana nel 1708), faceva sapere al mondo che non avrebbe compiuto più nessuna azione, fino a che non fossero ritornati questi inviati. *Kangxi* pretese che il documento fosse controfirmato da tutti i missionari di corte: quattordici missionari gesuiti (Kilian Stumpf, Josè Suarez, Joaquim Bouvet, Jean-François Foucquet, Dominique Parennin, Vincent de Tartre, Pierre Jartoux, Francisco Cardoso, João Mourão, Giuseppe Baudino, Franz Stadlin, Jacques Brocard, Giuseppe da Costa, Giuseppe Castiglione) e i due missionari apostolici Matteo Ripa e Teodorico Pedrini. Il documento, impresso tecnica xilografica, venne inviato in Europa. Nell'ottobre 1717 Clemente XI chiamò Provana dal Piemonte e lo rimandò in Cina, ma anche lui morì nel marzo 1720 al largo del Capo di Buona Speranza. Esemplari di questo documento (cm. 105x45) sono stati rintracciati in Archivio Segreto Vaticano, Archivio di Propaganda Fide, Biblioteca Casanantense, Archivio delle Missioni Etrangères di Parigi, Archivio dell'Università di

Le cause della decadenza della missione di Cina sono generalmente fatte risalire alle divisioni e alle lacerazioni che la controversia dei riti determinò tra i missionari e alla pessima impressione che questo comportamento provocò tra i cinesi. Al culmine della contrapposizione, come noto, la vicenda venne risolta in modo definitivo nel 1742 dalla costituzione apostolica *Ex quo singulari*, la quale rese incompatibile il culto confuciano per i fedeli cinesi.

Anche il maceratese Ilarii⁶², nel 1837, mentre non tralascia di esaltare la figura di padre Matteo Ricci, nel momento in cui la Compagnia stava per ritornare in Cina, assegna a questo ordine di motivi la crisi della missione nel '700:

“Egli [Matteo Ricci] è riguardato generalmente come apostolo della China: e tuttavolta vi furono alcuni, i quali, più caldi di zelo che ricchi di prudenza, condannarono quasi soverchia la circospezione e la tolleranza di lui. Appresso dimostrarono gli avvenimenti, che non v'era altro modo per giungere a stabilire una fiorente cristianità in quel paese. Tantocché i ministri dell'evangelo camminarono sulle orme del fondatore della missione, accrebbersi il numero de' seguaci della nostra fede: quando, presumendo troppo di sè stessi, vollero calcare una strada diversa, diedero occasione a un sovrano decreto per quale nel 1721, furono i missionari sterminati dal regno, e più di trecento chiese distrutte”.

In realtà la rapida decadenza della missione negli anni Venti del Settecento ebbe come causa principale, se non unica, la palese avversione mostrata da *Yongzheng*, il successore di *Kangxi*, contro la predicazione della religione cattolica. Nel 1724, a pochi mesi dal suo insediamento, infatti, *Yongzheng* iniziò una sistematica e capillare persecuzione⁶³ dei cristiani.

Mentre *Kangxi* si era comportato da sovrano illuminato⁶⁴, anche se la sua azione di governo era coerente con le esigenze del suo progetto politico, l'avvento di *Yongzheng* segnò la fine della libertà di predicazione.

Leiden, Lily Library dell'Indiana University e Archivio University of San Francisco (California), ma anche nella Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata.

⁶² ILARII F., *Biografia di Matteo Ricci*, in *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni* (a cura di Antonio Herculani), volume I, Forlì, 1837, p. 85 (ristampa anastatica Forni Editore, Bologna, 1973). Questo passaggio fa capire che anche nell'Ottocento era vivo il ricordo di Matteo Ricci, della sua opera missionaria, e non si erano mai spenti gli echi – tra le opposte posizioni – della controversia dei riti.

⁶³ Un decreto di *Yongzheng* del 12 gennaio 1724 dispose l'esilio a Macao per tutti i missionari che erano residenti nelle province e la chiusura dei luoghi di culto; vennero inoltre annullati tutti i *Piao* (i permessi di residenza per i missionari). Circa 300 chiese vennero chiuse. Con decreto del 14 dicembre 1724, fu introdotta una deroga per i missionari abili nelle scienze o nelle arti – tra cui Teodorico Pedrini – che furono trattenuti a Pechino, ove nel frattempo erano rimasti. Sembra che la persecuzione avesse avuto origine da un Memoriale del Governatore del *Fujian* del novembre 1723, il quale, secondo il gesuita Mailla (in *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina [1702-1776]*, Parma, 2008, 180 ss.), aveva preso spunto dal comportamento di due domenicani (Blaz de la Sierra e Eusebio Ostot) nei confronti della loro comunità dei cristiani, in riferimento alla promiscuità tra uomini e donne nei luoghi di culto. Con un decreto del 3 febbraio 1725, ai missionari esiliati a Macao venne dato il permesso di fermarsi a Canton. Cfr. LO-SHU FU, *A Documentary...*, cit. Association for Asian Studies, University of Arizona Press, Vol. 1-2, Tucson Arizona, 1966, pag. 138-139; RULE PAUL A., *K'ung-tzu or Confucius?: the Jesuit interpretation of Confucianism*, Sydney, Allen & Unwin, 1986, 148. Nelle lettere di Pedrini è suggerita chiaramente l'idea che fu l'Imperatore stesso ad ispirare quel decreto per poi prenderne spunto per la sua azione repressiva.

⁶⁴ Per lui il gesuita francese Bouvet conìò il termine “Re Sole d'Oriente”.

Durante il regno di *Qianlong*, figlio di *Yongzheng*, nel corso della prima metà del Settecento, la persecuzione contro i cristiani fu proseguita e intensificata. Altri gravissimi episodi vennero a funestare la predicazione missionaria⁶⁵.

L'epistolario di Teodorico Pedrini

L'insieme dei documenti che Pedrini ha lasciato negli archivi italiani e stranieri rappresenta un prezioso deposito di informazioni e di testimonianze sugli eventi che hanno scandito la storia delle missioni di Cina nella prima metà del Settecento; con le sue 620 lettere e relazioni reperite sinora, a cui si aggiungono circa 30 documenti in copia, l'epistolario di Pedrini è sicuramente uno dei più consistenti del Settecento missionario in estremo oriente.

La prima caratteristica che può essere evidenziata è che tutte queste lettere sono distribuite cronologicamente nel corso della seconda parte della sua vita, dopo la partenza da Roma, avvenuta il 10 gennaio 1702: la lettera più risalente è infatti datata da Toulon il 30 gennaio 1702, solo venti giorni dopo la partenza.

Non tutti i documenti di Pedrini reperiti nelle biblioteche e negli archivi si riferiscono al problema della Controversia o agli eventi ad essa collegati. Molte lettere sono di carattere familiare, molte riguardano aspetti finanziari discussi con i Procuratori di Propaganda Fide succedutisi nel tempo.

La caratteristica più rilevante di questa notevole mole di documenti è senza dubbio quella di costituire un racconto di prima mano, una testimonianza diretta ed in prima persona della maggior parte degli avvenimenti occorsi tra i missionari cattolici alla corte di *Kangxi*, nel corso dei 35 anni di permanenza di Pedrini a Pechino, gettando così nuova luce su molti eventi, fornendo un nuovo e sconosciuto punto di osservazione su fatti che sono stati altrimenti narrati da altri, e rivelando aspetti e particolari talvolta ignorati. Pertanto è evidente che il contributo che la documentazione pedriniana può fornire alla conoscenza di quei fatti è di grande rilievo, ma di fatto questa quantità di informazioni non è conosciuta, se non in minima parte, non fosse per quei due o tre documenti che hanno fatto in qualche modo scalpore e che sono stati pubblicati più volte nella letteratura antica e moderna sulle missioni di Cina: la lettera del dicembre 1714, la sua Memoria per *Kangxi* del Novembre 1715, la Relazione sulla Prigionia del 1721 e poco altro.

Il ruolo di Pedrini e le sue posizioni nel merito alla Controversia sono ben noti: egli fu per trentacinque anni il principale esponente di Propaganda Fide alla corte cinese e la sua condotta non poteva essere se non di totale aderenza alle direttive della Santa Sede. Inizialmente destinato a far parte della legazione Tournon, nel 1710 fu dal Legato inviato a Pechino per cercare di instaurare un avamposto di Propaganda Fide presso la corte cinese, laddove fino a quel momento vi erano stati soltanto missionari gesuiti.

Questa sua caratteristica gli permise di inviare a Roma resoconti sui fatti di corte, dal tono, contenuti e approccio radicalmente diversi dalle relazioni che erano

⁶⁵ Cinque domenicani, Pietro Sanz, Francesco Serrano, Gioacchino Royo, Giovanni Alcober e Francesco Diaz, vennero uccisi nella provincia del *Fujian* a causa della loro predicazione, il primo nel 1747, gli altri quattro nel 1748. I cinque martiri furono beatificati nel 1893 da Leone XIII e canonizzati da Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000.

giunte fino a quel momento, e ben presto questa sua attività, o per meglio dire questo suo compito, gli procurò la forte avversità del nucleo di missionari gesuiti di corte. La diversità di visione del missionario fermano si applicava ad ogni evento a cui assisteva, e lo portava a vivere i medesimi fatti descritti nelle relazioni degli altri missionari, ma a raccontarli da un'ottica diversa e quasi sempre contrastante. Nelle sue lettere assistiamo infatti alla descrizione dei particolari apparentemente più insignificanti, come una risposta non data, un'assenza calcolata, una deliberata omissione, un regalo non condiviso, finanche un piede che si incastra in uno stipite di una porta; ma anche di fatti più significativi come una diversa interpretazione di una risposta, un'azione volta a metterlo in cattiva luce, una breve conversazione intercorsa all'uscita della famosa udienza del 14 gennaio 1721, fino ad una traduzione forzata di un documento o di una espressione, da o verso il cinese (le cui caratteristiche si prestano molto alla libertà di trasposizione nelle lingue europee), che talvolta può fare la differenza tra la vittoria e la sconfitta.

La diversità di punto di vista fu talvolta vista come falsità da chi non la condivideva e la quantità ed il peso dei dati e delle informazioni trasmesse in Europa fece poi il resto⁶⁶.

L'atteggiamento di Kangxi

Il più importante e più conosciuto argomento che Pedrini presentò in maniera decisamente nuova nelle sue relazioni è certamente quello relativo all'atteggiamento e alle reazioni di *Kangxi* nei confronti delle direttive che provenivano da Roma in materia di Riti Cinesi. Queste direttive, come è stato detto, risalgono a fasi della controversia del tutto precedenti l'arrivo di Pedrini a Pechino (decreti del 1693, del 1704, del 1707, del 1710), e sia lui che Matteo Ripa, sin dai primi tempi della loro permanenza a Pechino avevano palesato la loro posizione in materia, non solo ai missionari gesuiti, che ne erano perfettamente al corrente, ma anche all'Imperatore, che invece ignorava anche solo la possibilità di una divergenza di quel genere, avendo fino a quel momento avuto un solo tipo di interlocutori.

La lettera che Pedrini scrisse al Papa il 20 ottobre 1714, come anticipazione di quello che sarebbe successo, con modalità totalmente diverse e inaspettate, ai primi di dicembre, è un documento ancora inedito⁶⁷, di cui si riporta un estratto:

“A questo proposito dirò anche à V(ostra) S(anti)tà, come avendomi q(ue)st’Imp(erato)re domandato se V(ostra) S(anti)tà aveva ancora determinato sopra i Riti controversi, gli risposi che sì, ed istandomi per sapere in che maniera aveva determinato, gli dissi brevem(en)te la pura verità in q(ue)sti termini, cioè; che trè sono i punti p(ri)n(cipa)li: 1° se Dio si debba chiamare Sciang ty, e Tien, ovvero Tien Ciu⁶⁸. 2° Se si possa ritenere la tavoletta in memoria degli Antenati defonti. 3° Se si possa sacrificare a Confusio § Quanto al P(ri)mo che comanda V(ostra) S(anti)tà, che Dio si chiami Tien Ciu, giacchè tutti i Missionarij convengono, che così si possa chiamare, ed aggiunsi, che S(ua) M(aes)tà vedeva molto bene, che sarebbe ridicolo in Cina di

⁶⁶ Cfr. nota 35.

⁶⁷ Lettera di Teodorico Pedrini a Clemente XI, del 20 ottobre 1714, conservata in ASV, Albani 255, in corso di pubblicazione da parte degli autori.

⁶⁸ *Shàngdì* 上帝, Signore supremo; *Tiān* 天, Cielo; *Tiānzǔ* 天主, Signore del Cielo.

chiamare, la n(ost)ra Religione Sciang ty kiao, mentre tutti i Cinesi non la chiamano con altro titolo, che Tien Ciu kiao⁶⁹; Quanto al 2° che si possono ritenere le tabelle purchè non vi sijno le lettere, che danno ad intendere, ch'ivi risiede l'Anima del defonto⁷⁰, che al lato si scriva ciò che credono i Cristiani circa l'anime de' morti, poiché (aggiunsi) è certo; che le anime de' giusti sono nel cielo, e quelle de' reprobri nell'Inferno. Quanto al 3°, il sacrificio esser dovuto solo à Dio, e che gli onori solenni, che si fanno à Confusio in Cina non sono stati mai permessi à Cristiani da nessun Missionario, ne anche da' P(ad)ri della Compagnia: S(ua) M(aes)tà in udire tali cose non mostrò affatto nessun risentim(en)to; anzi mi trattò in tal'occasione con molt'affetto, e benignità come sempre...”

A parte lo scrupolo di correttezza usato ai gesuiti (“gli onori solenni, che si fanno à Confusio in Cina non sono stati mai permessi à Cristiani da nessun Missionario, ne anche da' P(ad)ri della Compagnia”), questa lettera contiene la descrizione della reazione di Kangxi, alla comunicazione corretta dei contenuti dei decreti papali, resoconto che Pedrini ribadì più volte nelle sue relazioni e che venne fatto proprio anche da altri missionari propagandisti (G.Cerù): “S(ua) M(aes)tà in udire tali cose non mostrò affatto nessun risentim(en)to”. Fu questo tipo di messaggio che procurò a Pedrini tante avversità e ostacoli dai gesuiti di corte di quegli anni ed anche da buona parte della storiografia successiva.

Una anticipazione di questo genere di messaggio in realtà era stato mandato a Roma un po' di tempo prima i fatti di quell'autunno 1714. Il 29 novembre 1712 Kangxi aveva ricevuto in udienza Pedrini e il gesuita Bouvet per farsi tradurre il Breve che Papa Clemente XI gli aveva scritto il 2 marzo 1709. Quel documento era giunto a Macao poco tempo dopo la morte del Legato Tournon ed i missionari di Propaganda lì presenti, guidati dal Procuratore Ignazio Cordero, non si erano decisi a trasmetterlo subito all'Imperatore. L'anno seguente Cordero era stato imprigionato insieme ad altri missionari e pertanto solo dopo l'estate del 1712 si era finalmente deciso ad inviare il Breve ai suoi a Pechino, per farlo conoscere a Kangxi. Nel corso dell'udienza l'argomento prevalente fu quindi il problema dei cristiani cinesi e le indicazioni in materia dottrinale che venivano dal capo della cristianità. L'incontro rappresentò probabilmente per Pedrini la prima vera occasione, rivestita anche di ufficialità, di riferire all'Imperatore il vero contenuto delle decisioni del Papa⁷¹ e nel contempo di riferire poi al Papa la sua diretta impressione sulle reazioni dell'Imperatore.

La sua *Relazione di quanto è occorso nel ricevere l'Imperatore di Cina il Breve di Sua Santità dell'anno 1709*⁷², riferisce pertanto in questi termini il punto cruciale:

“Che quanto à i Riti Cinesi già gli aveva detto, ch'era difficile l'abolire tutti i costumi dell'Imperio. All'ora disse il S(igno)r Pedrini, che nè l'intenz(ion)e del Sommo

⁶⁹ *Tiānzhǔ jiào* 天主教, Religione (i.e. insegnamento) del Signore del Cielo; termine con cui ancora oggi si indica la religione cattolica.

⁷⁰ *Língwèi* 靈位, la sede dell'anima; era la dicitura generalmente inclusa nelle tavolette dei defunti, proibita ai cristiani cinesi secondo i decreti papali.

⁷¹ Va ricordato che fino a tutto il 1714 i gesuiti di corte, nella persona del Visitatore Kilian Stumpf, negavano di fronte all'Imperatore di essere a conoscenza di decreti papali in materia (Cfr. RIPA M., *Giornale*, vol. II, cit. p. 334). In questo contesto non c'è da stupirsi se Kangxi cercasse in molte occasioni, come Pedrini stesso racconta, di rimanere da solo con lui, senza la mediazione o la presenza dei missionari gesuiti, per avere informazioni dirette e di prima mano sulle novità dall'Europa.

⁷² Conservata in originale olografo in ASV, Albani 255, ed in copia anche in B.Casanatense, Ms 1630.

Pontefice era d'abolire tutti i costumi di Cina, mà solam(en)te di non permetterne à Cristiani alcuni, che ripugnano alla Cristiana legge, conf(orm)e già S(ua) M(aes)tà sa, che non si possono permettere, né l'adorare gli idoli, né la pluralità delle mogli § Non gli diede tempo S(ua) M(aes)tà d'esplicare q(ues)t'ultime parole, quando interrompendolo rivolto agli Eunuchi, e agli altri due Europei, disse: Egli parla con giudizio, ò secondo altra interpretaz(ion)e, che si può dare alla frase cinese⁷³, Egli l'intende bene: ta ming pe⁷⁴. Per altro scusò poi anche il medes(im)o Card(in)ale dicendo, che per esser infermo, conf(orm)e era, aveva confusam(en)te parlato § Quanto poi al Breve, egli è certo, che lo ricevè con gran gusto, e mostrò desiderio di riceverne degli altri, disse finalm(en)te q(ues)te notabili parole: Io fin ad ora non ho mai viste lettere del Papa, adesso vedendole dico, che sono molto ragionevoli, sciuè te sci⁷⁵. E poco doppo, verso il P.Bouvet, Elleno sono scritte con gran giudizio; keng ming pe sie ti⁷⁶; E finalm(en)te disse che le approvava, benche non fece, né diede nessun'ordine approbativo, e ne anche reprobativo, mà diede ad intendere, ch'aspettarebbe altre lettere, giàcchè S(ua) S(anti)tà medesima insinuava di scriverle..."

Pedrini inizia con relazioni come questa a descrivere un Imperatore dalla mentalità abbastanza disponibile e tollerante verso le scelte religiose dei suoi sudditi e ciò che queste comportavano in termini di obblighi liturgici, consuetudini, vita sociale. Né si può ignorare che questa tolleranza, riscontrabile anche nello spirito cosmopolita della sua corte, era probabilmente figlia della interazione tra le due culture di cui *Kangxi* era portavoce: quella mancese, da cui proveniva la sua famiglia, la sua stirpe e l'intera classe dirigente del paese da poco conquistato, e quella cinese *hàn*, che con grande lungimiranza stava cercando di assimilare, di assecondare ed anche di rivalutare⁷⁷, non foss'altro che per legittimare il proprio potere agli occhi dei suoi sudditi. Come non si può ignorare che tale spirito tollerante cessò di colpo con la sua morte, per lasciare spazio al nazionalismo decisamente meno aperto verso la cultura occidentale del suo successore *Yongzheng*.

Il Pìào

Si possono trovare diversi esempi come questo nell'epistolario di Teodorico Pedrini, ma sempre rimanendo nell'ambito della descrizione nuova e diversa che egli fornisce dell'atteggiamento dell'Imperatore verso i problemi dottrinali della missione cattolica, altrettanto interessanti sono quegli esempi che egli ci porta riguardo ad un altro problema che tanta influenza ha avuto, almeno agli occhi degli Europei, per gli sviluppi dell'attività missionaria in Cina: il problema del *pìào*.

⁷³ Pedrini ritiene anche di dover fornire più di una possibile traduzione delle parole dell'Imperatore, di cui riporta comunque la trascrizione, forzosamente personale ed empirica dal momento che all'epoca mancava una traslitterazione ufficiale e riconosciuta, nel caso il destinatario avesse voluto farsi tradurre l'espressione da qualche missionario che conosceva la lingua tra quelli ritornati dalla Cina, come ad esempio il Vescovo Maigrot, che all'epoca era già rientrato a Roma.

⁷⁴ *tā míngbai* 他明白, egli comprende bene, è chiaro, è ragionevole;

⁷⁵ *shuō dé shì* 說得是, egli ha detto bene, il giusto

⁷⁶ *zhēn míngbai xiě de* 真明白写得, in verità esse sono scritte in maniera chiara, efficace, corretta.

⁷⁷ Fu *Kangxi* ad avviare la compilazione della mastodontica enciclopedia *Sikù Quánshū*, vera e propria summa della cultura delle arti e delle scienze cinesi, completata soltanto nel 1781, nonché ad ordinare la riedizione critica degli scritti dei filosofi neo-confuciani del periodo *Song*.

Il *piào*⁷⁸ era l'autorizzazione imperiale rilasciata ad ogni missionario per poter rimanere in Cina e condurre la sua attività pastorale, concepita secondo il decreto di Kangxi del dicembre 1706, emesso dopo la infelice conclusione della legazione Tournon e la concomitante cacciata di Maigrot, Mezzafalce e Guetty. Questa autorizzazione era rilasciata dall'Imperatore in persona, o da un suo diretto delegato, come un principe suo figlio, dietro verifica del nome e dell'ordine religioso del missionario, dell'anno di arrivo e della provincia di azione, e dell'impegno a rimanere in Cina per tutta la vita⁷⁹.

Secondo la quasi totalità delle fonti storiche secondarie il rilascio del *piào* era subordinato all'accettazione da parte del missionario, della cosiddetta prassi ricciana, cioè la sua disponibilità a seguire i Riti cinesi, o riti ricciani, e di conseguenza il suo diniego ad obbedire ai decreti papali che quei riti proibivano.

Solo a titolo di esempio si possono citare, tra i tanti, John Witek⁸⁰:

“Per tenere sotto controllo il numero dei missionari, di molti dei quali non sapeva neanche che si trovavano in Cina, e specialmente per fare in modo che i missionari seguissero una sola interpretazione della controversia dei Riti, Kangxi decretò nel dicembre 1706 che ogni missionario in Cina doveva richiedere il piào (certificato). Soltanto dopo aver sottoscritto i suoi dati, il richiedente riceveva il documento con cui prometteva di rimanere in Cina per tutta la vita e di seguire le pratiche di Matteo Ricci.”

o Liam Brockey⁸¹:

“Di più immediata importanza per la Vice-Provincia fu il decreto di Kangxi del 17 dicembre 1706. Questo decreto stabiliva che tutti i missionari dovevano ottenere una licenza, o piào, se volevano rimanere nell'Impero. La preconditione per avere il piào mirava a distinguere i buoni missionari dai cattivi agli occhi di Kangxi: gli Europei dovevano giurare di accettare i Riti Cinesi.”

Anche su questo non secondario argomento il racconto di Pedrini è abbastanza diverso, ed se anche non può capovolgere completamente l'interpretazione prevalente, ne può tuttavia scalfire la graniticità.

Si può prendere come esempio la sua *Relaz(ion)e di alcune cose particolari toccanti la Missione de Cina, Anno 1716*⁸², un documento abbastanza lungo che narra di diversi fatti accaduti a Pechino in quell'anno, tra cui assume rilievo anche una semplice visita di cortesia di due missionari all'Imperatore: si tratta di Giovanni Battista Maoletti da Serravalle e Miguel Fernandez, entrambi francescani.

Anche senza considerare questo racconto di Pedrini, i due francescani costituiscono una ragguardevole eccezione alla regola esposta sopra riguardo al *piào*, in quanto entrambi lo avevano ottenuto dall'Imperatore in persona, il 12 giugno 1707 a

⁷⁸ *Piào* 票, biglietto, documento, e quindi licenza, patente, autorizzazione.

⁷⁹ Promessa, questa, che poteva essere superata da un ordine specifico della Santa Sede, che il missionario non poteva non eseguire.

⁸⁰ WITEK JOHN W. S. J., *Controversial ideas in China and in Europe: a biography of Jean-François Fouquet, S.J., (1665-1741)*, Roma, Institutum Historicum S.I., 1982, p.132-133. Traduzione degli autori.

⁸¹ BROCKEY LIAM MATTHEW, *Journey to East: The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Harvard University Press, 2007, p.188. Traduzione degli autori.

⁸² Conservata in ACMR, Cina I, ff. 127 e segg., in copia coeva redatta a cura di Luigi Appiani a Canton.

Linqing, la città nello *Shandong* in cui risiedeva il Vescovo di Pechino Bernardino Della Chiesa, senza giurare di seguire, come infatti non seguivano, la cosiddetta “prassi ricciana”.

Il 23 aprile di quel 1716 i due furono ricevuti da *Kangxi* e al termine uscirono dall’udienza accompagnati dal mandarino *Zhào Chāng*, uno dei più potenti personaggi di corte, delegato ai rapporti con i missionari europei, grande amico e alleato dei gesuiti, ed in questo punto si inserisce il resoconto di Pedrini:

“...uscì fuori il Ciaociang, e benche stassero ivi p(rese)nti i S(igno)ri Pedrini, e Ripa, chiamò solamente i P(ad)ri Suarez e Parennin, acciocchè entrassero avanti Sua M(aes)tà con i detti P(ad)ri Fernandez e Serravalle, l’Imp(erato)re non domandò loro altra cosa, conf(orm)e raccontano il medes(im)o P.Serravalle, e dice di poterlo giurare, ed altri Mandarini, che stavano p(rese)nti, se non della loro età [di che] Regno fossero, se sapessero le lettere cinesi, ed al P.Serravalle con chi fosse venuto in Cina, ed egli rispose, col P.Laureati, si noti, ch’il P.Serravalle entrò in China con l’Em(inentissimo) di Tournon, col q(ua)le venne da Manila anche il P.Laureati; onde chi sa da qual parte venisse tal domanda; disse di più S(ua) M(aes)tà che li conosceva, ricordandosi di quando presero il diploma; e niente di più, e così uscirono dall’udienza, mà il trappolino Ciaociang avanti ch’uscissero nell’atrio, dove stavano gli altri europei li prese a parte in un rincone [per] istruirli di ciò che dovevano dire, che l’Imp(erato)re aveva loro domandato;

[...] sapete (disse loro) ciò che hà detto l’Imp(erato)re? Dice che voi altri sete della Religione di S.Fran(ces)co, e ch’avete preso il diploma, e che quelli di tal Religione praticano i Riti di Matteo Ricci e seguitano le di lui pratiche, e degli altri P(ad)ri della Compagnia, e che perciò potete restar in Cina; Il P.Fernandez rivolto al P.Serravalle non avendo udito tali cose gli disse: quando mai S(ua) M(aes)tà hà detto tali cose? Non dimeno q(ue)sto medes(im)o P(ad)re affermò in publico atrio con asseveranza indicibile, che S(ua) M(aes)tà aveva detto à puntino tutte le parole di sopra; Il Ciaociang uscito con i d(ett)i due P(ad)ri nell’Atrio, dove stavano gli altri Europei, con molto fasto li chiamò tutti, e disse che l’Imperatore aveva domandato loro di che Religione erano, se avevano il Piao, e se seguitavano i Riti di Matteo Ricci, e che essi avevano risposto che li seguitavano ch’avevano il Piao, e ch’erano dell’ordine di S.Fran(ces)co e ch’all’ora S(ua) M(aes)tà aveva detto le parole qui riferite; all’ora il S(igno)r Pedrini domandò al P.Serravalle se era la verità, il q(ua)le rispose in p(rese)nza di tutti, ch’egli non aveva inteso tali cose...”

Tale racconto, certamente intorno ad un episodio minore, costituisce solo uno dei molti esempi tratti dall’epistolario pedriniano⁸³ che indurrebbero a considerare il problema del *piào* in maniera differente, e può essere accostato ad un altro di due anni successivo: una fede giurata, strutturata in più punti, sottoscritta da Matteo Ripa il 4 novembre 1718, ma redatta chiaramente da Teodorico Pedrini sulla base di una bozza rinvenuta in un altro archivio⁸⁴. I punti 7 e 8 così recitano:

⁸³ Cfr. ad es. Lettera in spagnolo a Tomàs de Endaya del 27 febbraio 1713, in ASV Albani 255.

⁸⁴ Il documento finale si trova in B. Casanatense, MS 1644, f. 88, tra le carte destinate al Canonico Fattinelli, già procuratore a Roma del Cardinale Tournon. La bozza datata 19 ottobre, contenente 5 punti in meno, si trova in ACGOFM-MH 3-13, 2. Entrambi i documenti sono evidentemente scritti dalla calligrafia di Teodorico Pedrini.

“7° Li Giesuiti di qui communem(en)te, et apertam(en)te dicono, che non si dà il Piao ò sia Diploma Imperiale à chi non promette di seguire li Riti di Matteo Riccio, ciò è permettere li Riti [conda]nnati = 8° Non so, né hò inteso mai dire, che il P. Ribera Giesuita venuto in mio tempo in Pekino, per ricevere il Piao che fusse stato ammesso alla presenza di S(ua) M(aes)tà, e molto meno, che S(ua) M(aes)tà gli domandasse, se prometteva di permettere i de[tti Ri]ti...”

Oltre a questa fede giurata si possono occasionalmente trovare anche negli scritti di Matteo Ripa degli elementi a conforto di questa interpretazione; per tutti valga ricordare la sua fede giurata del 18 aprile 1715⁸⁵, in cui racconta di come diversi gesuiti, fra cui Suarez, Stumpf, Bouvet, Parennin, si fossero recati il 25 maggio 1712 a corte per chiedere ai Mandarinini di voler ottenere dall’Imperatore una dichiarazione in cui affermasse di voler scacciare dal paese tutti quegli Europei che non volevano seguire i cosiddetti “riti di Matteo Ricci”, ma il mandarino Zhào Chāng, nonostante fosse un loro convinto alleato all’interno della corte “...s’infastidì contro detti padri per la supplica, diè in escandescenze, si discompose et arrabiò li voltò le spalle, dicendo ad alta e chiara voce ‘Non farò tal supplica, non farò tal supplica’”.

In realtà non tutte le fonti moderne appaiono in contrasto con questa diversa chiave di lettura che traspare dai documenti pedriniani. L’enorme e prezioso lavoro di traduzione di documenti realizzato da Lo-Shu Fu⁸⁶, che consegna agli studiosi occidentali i decreti imperiali cinesi relativi a duecento anni di relazioni culturali, politiche ed economiche tra la Cina e l’occidente, riporta al dicembre 1706 il dispositivo del “certificato” del tutto privo della indicazione controversa:

“Pertanto Sua Maestà ammonisce gli ufficiali della Casa Imperiale affinché tutti gli occidentali che non ritorneranno in Europa debbano ricevere un certificato contrassegnato con il sigillo della Casa Imperiale. Questo documento certifica che _____, nato a _____, di anni ____, di _____ (ordine religioso), risiede da ____ anni in Cina. Dal momento che non intende ritornare in Europa, si è presentato a Pechino per essere ricevuto in udienza, ed ha ricevuto questo certificato. Il certificato è numerato secondo l’ordine dei Classici dei Mille Diversi Caratteri, e scritto sia in mancese che in cinese. Una copia del certificato è presentata all’Imperatore prima di essere rilasciato”⁸⁷.

Il rapporto tra Pedrini e Laureati

Ancora intorno al problema della Controversia, tra i documenti che Pedrini ci ha lasciato esiste in data 6 dicembre 1719 una lettera al Visitatore della Provincia Romana della sua Congregazione Pierfrancesco Giordanini che illustra, peraltro in un post-scriptum, quasi fosse un evento secondario, come la soluzione della diatriba fosse quasi a portata di mano, se solo le parti avessero voluto cercarla e vederla. In questa lettera⁸⁸

⁸⁵ Proveniente da ACGOFM-MH 12-1, e riportata da Michele Fatica in RIPA M., *Giornale*, Vol II, cit. p. 266.

⁸⁶ LO-SHU FU, *op. cit.* (cfr. nota 63).

⁸⁷ Cfr. LO-SHU FU, *op. cit.*, p. 114.

⁸⁸ Lettera a Pierfrancesco Giordanini del 6 dicembre 1719, conservata in ACRM, Cina III, 147 e segg., in corso di pubblicazione da parte degli autori.

Pedrini descrive un incontro avuto con Giovanni Laureati⁸⁹, che dall'anno precedente era stato nominato Visitatore dei gesuiti di Cina, al posto del tedesco Kilian Stumpf, con queste parole:

“Aggiungo un punto, ch'è bene V(ostra) S(ignoria) sappia. L'altro giorno il P(adre) Laureati Visitatore della Comp(agni)a dopo lungo discorso circa il far quì Missione stanti i decreti, e Constituz(ion)e di S(ua) S(anti)tà, venne à concludere (e ciò m'avea già detto un'altra volta) che gli pareva, che tutto quanto era proibito, si poteva lasciar correre così proibito, e si potrebbe far Missione, purché si moderasse un punto, e q(ue)sto era di far qualche Onore a Confusio, perche (diceva) quì stà la maggior difficoltà. Udendo ciò gli dissi, s'Egli come che era Visitatore mi prometteva, ch'aggiustato q(ue)sto Punto, 1° non si parlerebbe più in Palazzo di q(ue)ste Controversie, nè se ne direbbe niente più all'Imp(erato)re, e s'aggiusterebbe q(ue)sto Negozio con S(ua) M(aes)tà nel medes(im)o modo, ch'hanno aggiustato q(ue)llo de' Francesi e Portoghesi, di cui S(ua) M(aes)tà più non parla, perche essi più non gliene parlano; E 2° Se anche trà i Cristiani restarebbono aggiustate tutte q(ue)ste Controversie, e non vi sarebbe nessun altra difficoltà. Mi rispose dopo aver apportate diverse ragioni, colle q(ua)li faceva facile l'Osservanza degli altri punti, che aggiustato il Punto di Confusio, tutto restarebbe aggiustato e con l'Imp(erato)re, e con i Cristiani. Ergo, tiri V(ostra) S(ignoria) la Conseguenza, stà in mano loro, che non si parli più in Palazzo di q(ue)ste cose (e q(ue)sto dovrebbero in Roma comandar loro strettissimam(en)te) e anche ch'i Cristiani acconsentino. §”

Va sottolineato che questo dialogo si svolse tra colui che era al momento il principale rappresentante di Propaganda Fide a Pechino, ed il principale rappresentante della Compagnia di Gesù in Cina, e che entrambi potevano vantare un certa esperienza della materia, trovandosi il primo da quasi dieci anni ed il secondo da circa venti in Cina. Se il fatto che entrambi provenissero dalla Diocesi di Fermo può essere considerato una curiosa coincidenza, non altrettanto si può dire, ai fini dell'approccio e degli esiti di questo confronto, del fatto che entrambi fossero italiani e sudditi temporali del Papa.

Dal resoconto si apprende quindi che il Laureati riteneva *“che tutto quanto era proibito, si poteva lasciar correre così proibito”*, cioè che si poteva anche fare missione con le proibizioni in vigore, cosa che Pedrini sostenne per tutto il corso della sua vita, ed anche che egli *“faceva facile l'Osservanza degli altri punti”*, chiedendo soltanto un po' di elasticità sul punto dei culti di tradizione confuciana. In altre parole questo passaggio mostra come, con un normale esercizio di disponibilità da parte degli attori del negoziato, forse una soluzione si poteva anche raggiungere, e di fatto apre una finestra su un possibile percorso diverso che la Storia avrebbe potuto prendere: se è utile e necessario analizzare gli eventi effettivamente accaduti e le loro cause e conseguenze, questa lettera dimostra che è anche estremamente interessante guardare a ciò che non è accaduto e chiedersi perché.

⁸⁹ Giovanni Laureati S.J. (1666-1727) era nato a Montecosaro, nelle Marche, diocesi di Fermo. Fu inviato in missione nel 1690, prima dell'ordinazione sacerdotale, che ricevette nel novembre 1691 a Macao; entrò in Cina nel 1698; viaggiò tra Cina e Filippine; divenne visitatore dei gesuiti ed il Giappone dal 1718 al 1721, fino alla legazione Mezzabarba. Nel 1721 fu mandato dall'Imperatore a Canton; quindi raggiunse Nanchang; nel 1725 venne esiliato, per effetto dei decreti di *Yongzheng*, a Canton come molti altri missionari cattolici; morì a Macao il 15 febbraio 1727. Per la figura di Laureati si rimanda alla relazione del prof. Maulo in questo convegno.

Per attenersi comunque ai dati documentali una prima risposta a questa domanda si può ricavare da un passo della *Istoria* del Viani⁹⁰, diario scritto durante la Legazione Mezzabarba (1720-21) ma pubblicato solo nel 1739, ove dalle parole del Legato stesso si ottiene sia la conferma del pensiero possibilista del Laureati che la constatazione del successivo prevalere della opinione opposta:

“Rispose il Legato al Padre Visitatore che con grandissima ammirazione, e dolore ben sensibile aveva letta una carta di così poco rispetto della Constitutione Apostolica, e che non sapeva intendere, come il Padre Visitatore, nutrendo questi sentimenti avesse potuto ed in voce ed in iscritto giurare di voler sinceramente, e fedelmente obbedire alla Constitutione [...] Così fu interrogato dal Legato il Padre Visitatore, il quale sospirando, e piangendo disse: “La forza e la violenza fattami da alcuno, mi ha fatto scrivere tali cose, e molto più volevano, che scrivessi. In quello, che riguarda l’osservanza del Precetto Appostolico io non posso in nessun conto essere obbedito; Per me uscito per questa città amministrerò li Sacramenti, ed obbedirò al Pontefice”.

Ma se questo passo illustra l’atteggiamento della parte maggioritaria dei gesuiti alla linea di comportamento che lo stesso Laureati avrebbe voluto seguire e alle soluzioni che aveva preso in considerazione, esso si limita a registrarla senza fornirne una motivazione, senza dire perché la soluzione non si trovò. Per trovare una risposta a questa domanda si può rindare ai testi pedriniani, alle sue lettere e relazioni, che non si limitano a segnalare determinati comportamenti e prassi, ma anche ad offrirne spiegazioni e chiavi di lettura, ed in particolare alla già citata lettera a Papa Clemente XI dell’ottobre 1714⁹¹:

“...onde credo, che le nuove sparse in Europa, che S(ua) M(aes)tà è impegnatiss(im)a à non lasciare nessun’Europeo in Cina, che siegua le determinaz(ion)i di cotesta S(an)ta Sede, non sijno inventate ad altro fine, che per atterrorizzare quei, che volessero venire, e distornare V(ostra) S(anti)tà d’inviare altri soggetti al servizio di S(ua) M(aes)tà.”

Benchè questo concetto sia coniato intorno al già citato problema delle vere o presunte condizioni per il rilascio del *piào*, esso era stato già identificato in forma più generale da Tournon stesso nelle sue lettere del 1705 e 1706⁹², a dimostrazione che la linea di condotta era preesistente, e l’emanazione del decreto sul *piào* non ne fu che uno degli esiti ufficiali, come si riscontra sia in fonti coeve⁹³ che in fonti moderne⁹⁴.

Alla luce di quanto sopra si può probabilmente ipotizzare che l’interpretazione del *piào* come strumento di selezione dei missionari non graditi, possa essere estesa

⁹⁰ Padre SOSTEGNO VIANI Servita, *Istoria...*, cit. , ed. 1739. Qui viene citata pag. 197.

⁹¹ Cfr. nota 67.

⁹² Cfr. lettera al Cardinale Fabrizio Paolucci, versione crittata e trascrizione, del 7 novembre 1706 in B.Casanatense, Ms 1646, f. 158 e segg.

⁹³ Cfr. le affermazioni, riferite da Matteo Ripa (*Giornale*, vol. II, cit. p. 122) sotto la data del 23 dicembre 1713, di Gozani e dei Gesuiti portoghesi, i quali, a proposito di un precedente decreto di Kangxi: “... aggiunsero che Sua Santità voleva scacciare dalla Cina tutti coloro che non seguitassero li riti di padre Ricci; quando che venni assicurato da tutti li Gesuiti francesi di non trovarsi in esso decreto tale minaccia dell’Imperatore di voler scacciare tutti quelli che non seguono la prattica del citato Ricci”; e a parziale conferma della strumentalità dell’argomento, Ripa racconta poco dopo che Gozani arrivò in quella occasione ad usarlo anche contro i suoi confratelli gesuiti francesi (id. p. 127).

⁹⁴ Si veda anche a tal proposito quanto afferma lo stesso Brockey “Se i Gesuiti avevano sperato che un potere più alto li liberasse dai loro rivali, il loro desiderio fu esaudito dal Piao” (*op. cit.* pag. 190).

all'intera vicenda della Controversia, per lo meno come si configurava tra la fine del '600 e la prima parte del '700.

Conclusioni

William Devine⁹⁵, che nel 1930 ha descritto la condizione della Chiesa cattolica a Pechino, così sintetizza il problema della controversia:

"... la Controversia viene spesso descritta come una disputa tra liberali uomini di mondo, i Gesuiti, da un lato, e ottusi frati ignoranti dall'altro; come questi litigavano su quale tra due insignificanti monosillabi cinesi dovessero essere adottati per definire il nome di Dio; e come poi un Imperatore particolarmente intelligente, Kangxi, alla fine, spazientito, scatenò una maledizione sulle loro missioni, e da amico divenne nemico della loro religione. E finalmente questo spiega il lungo fallimento del Cristianesimo in Cina. In realtà questa lettura non rende giustizia alla questione, alla sua importanza e al carattere dei contendenti di entrambe le parti."

Teodorico Pedrini, quale missionario lazzarista inviato da Propaganda Fide, ebbe nella prima metà del Settecento un ruolo di primo piano nell'evolversi della controversia dei riti.

Infatti dai suoi documenti e testi fin qui, seppur a grandi linee, analizzati traspare un uso dei problemi connessi alla controversia dei riti piegato a finalità che esulavano dal confronto dottrinale per sconfinare nella difesa di uno *status quo*, di una importante posizione acquisita dalla Compagnia nei cento anni che seguirono la morte di Matteo Ricci, nella difesa di quella egemonia⁹⁶ non solo religiosa, ma anche politica, culturale e finanche commerciale⁹⁷ pazientemente tessuta in quei cento anni. Né si può ignorare che questo *modus operandi* si direbbe attuato da parte, seppur maggioritaria o comunque predominante, dei membri della Compagnia di stanza in Cina, e che si possono d'altro canto evidenziare (in quasi ogni fase della storia della missione) dei gesuiti che non condividevano questa impostazione, vuoi per convinzioni dottrinali o per carenza di motivazioni nazionalistiche.

Vale qui ricordare un ulteriore passaggio dell'epistolario di Teodorico Pedrini, contenuto nella sua "*Relaz(ion)e d'una lettera scritta dal S(igno)r Pedrini per ordine dell'Imp(erat)re di Cina alla Santità di N.S. Papa Clemente XI*"⁹⁸, del dicembre 1714, in cui racconta della reazione avuta da Gian Paolo Gozani, visitatore della Compagnia, alla lettura del testo della lettera che il missionario fermano aveva scritto al Papa:

"Anzi il P. Gian Paolo Gozani vedendo, ch'il S(igno)r Pedrini nella lettera à Sua Santità, della quale si parlerà più a basso, riferiva come avendo esposto

⁹⁵ DEVINE W., *The Four Churches of Peking*, London, Burns, Oates & Washbourne Ltd (stampato presso Tientsin Press Ltd, Tientsin, China), 1930

⁹⁶ Cfr. *infra* le note 28 e 29.

⁹⁷ Ben più che curioso è il caso dei gesuiti francesi Parennin e Mailla, richiamati nel 1726 in Europa dal Superiore Generale della Compagnia su ferma disposizione di Propaganda Fide: di fronte a tale provvedimento fu inoltrata una formale protesta dall'Abate Raguet, direttore della Compagnia francese delle Indie Orientali, sulla base della considerazione che i due gesuiti erano importanti strumenti dei rapporti politici e commerciali della Francia verso la Cina (Cfr. ETIEMBLE R., *Les Jesuites en Chine, La querelle des rites 1552-1773, présentée par Etienneble*, Paris, René Julliard, 1966).

⁹⁸ Conservata in ASV, Albani 255.

all'Imp(erat)re le determinazioni di Sua Santità, l'Imperatore non se ne era punto offeso, disse con gran ponderazione, che questa lettera era bastante à far distruggere la Compagnia”

Difficilmente è descrivibile con maggiore chiarezza il tipo di sfida che le interpretazioni, e quindi le lettere e relazioni di Pedrini potevano costituire per la difesa delle posizioni acquisite nel tempo dalla Compagnia.

Lo stesso testo conferma, poche righe dopo, il concetto caro a Pedrini:

“Mà ritornando à S.M(aes)tà, doppo aver udite le determinazioni di Sua Santità egli è certo, che non solamente non ne restò offesa, mà diede à conoscere chiaramente, che non era lontana d'uniformarvisi”.

In considerazione delle possibili chiavi di lettura che sono state in precedenza proposte sulla controversia dei riti e in particolare sulle vicende dei gesuiti di Cina tra la fine del '600 e gli inizi del '700, non è infondato chiedersi se non si possa legittimamente identificare una differenziazione tra l'operato di questi ultimi e quello del fondatore della missione: se non sia in sostanza possibile distinguere l'insegnamento di Matteo Ricci rispetto all'interpretazione che di questo insegnamento fu data dai successivi missionari gesuiti in Cina, ovvero l'approccio problematico che Ricci seppe imprimere nelle sue scelte rispetto all'uso che di quelle discriminanti venne fatto dalle generazioni successive di missionari. Tale ipotesi è anche parzialmente sostenuta dalla luce particolare gettata su quelle scelte da un passaggio della sua opera *“Dell'Entrata della Compagnia in China”*, laddove egli auspica che le concessioni tolleranti attuate nei confronti dei cristiani cinesi in materia di culti dei defunti possano essere in prospettiva superate dallo sviluppo della coscienza religiosa dei suoi fedeli e sostituite con più proprie manifestazioni di devozione cristiana⁹⁹:

“E conciosiacosa che né loro riconoschino in questi morti nessuna divinità né gli chiedano né sperino da essi niente, sta tutto questo fuori da ogni Idolatria, e forse che anco si possi dire, non essere nessuna superstitione, se bene serà meglio commutar questo in limosine ai poveri per le anime di tali defunti, quando saranno Christiani”

È purtroppo fenomeno diffuso che all'inasprirsi di una controversia, di qualunque genere essa sia, corrisponda spesso l'irrigidirsi delle posizioni contrapposte e che la fermezza, vera o strumentale, delle idee prenda il posto del dubbio e della disponibilità, ma è certamente auspicabile che una analisi sistematica dell'atteggiamento tenuto dai successori di Matteo Ricci, da compiere anche con il contributo delle lettere e relazioni di Teodorico Pedrini, possa contribuire a chiarire maggiormente la posizione del Ricci stesso e a mettere in risalto l'eccezionalità della sua figura e del suo insegnamento rispetto all'interpretazione data dai missionari che gli succedettero in terra di Cina.

⁹⁹ RICCI MATTEO, *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, Macerata, Quaderni Quodlibet, 2000; Libro I, cap.10, p. 96-97. Si ringrazia il prof. Filippo Mignini per la segnalazione.